

(1993)

ARTE IN COPERTINA

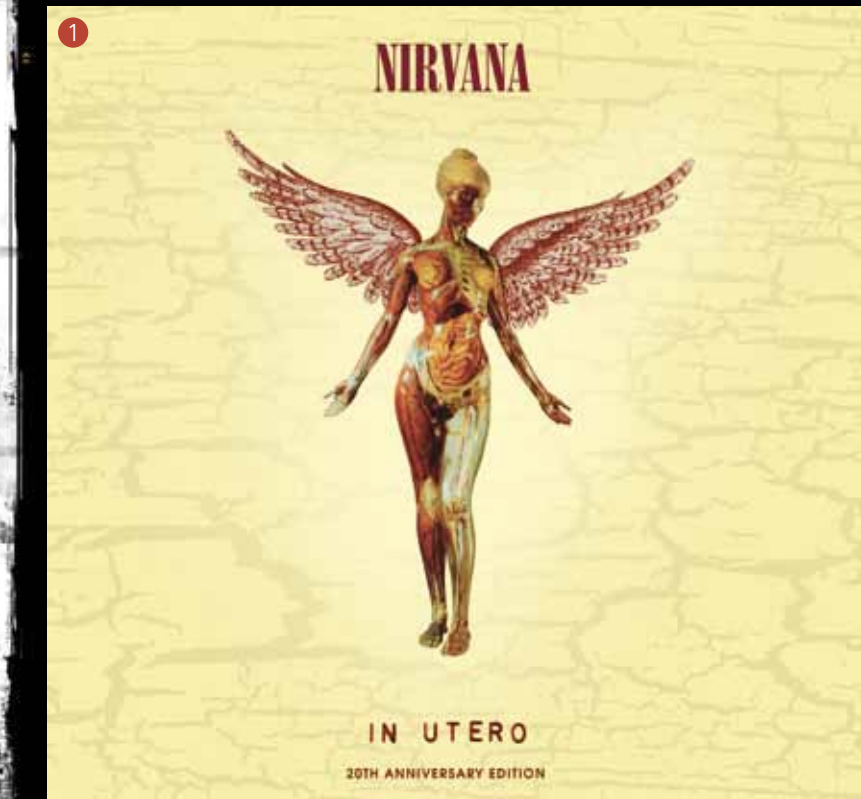
IN UTERO

NIRVANA

a cura di Nicola M. Spagnoli * nmspagnoli@libero.it

In clima prenatalizio non potevamo non trattare un argomento pre-natalizio e in questa copertina-capolavoro del Grunge c'era un po' di tutto già nel lontano 1993, una donna robot con evidente pancione in una posa inusuale, a braccia aperte, e al contempo Angelo dell'Annunciazione, ma con ali rosse. Immagine che denuncia da un lato il malessere esistenziale del cantante dei Nirvana e da un altro una derivazione, seppure tecnologica ma abbastanza evidente, dalla iconografia cristiana.

Prima di iniziare con questa iconografia è doveroso spendere almeno due parole per ricordare alcuni brani di questo album considerato pietra miliare che, non sono certo tutti inni generazionali come quelli dell'album precedente ma ai tempi, e non solo (questo e *Nevermind* ogni tanto ritornano in classifica anche oggi!) furono ugualmente influenti anche grazie al suddetto mito, alla produzione e agli arrangiamenti dell'arcinoto Steve Albini, quindi ricordiamo almeno *Rape Me* o l'iniziale *Save The Servant*, anche se la migliore resta la melanconica *Heart-Shaped box*, gran successo anche in singolo. *In Utero* è l'ultimo anelito autodistruttivo di Kurt Cobain che avrebbe voluto chiamarlo "Odio me stesso e voglio morire" e precede di poco il suicidio e di conseguenza, il suo trasferimento nell'Olimpo Rock. Dicevamo che la posa di questa immagine (fig. 1) ci sembra proprio che derivi dal classicismo (un po' per le ali alla Nike di *Samotracia*, un po' per le braccia), dall'iconografia ecclesiastica cattolica dell'Immacolata Concezione e forse l'autore della copertina, Robert Fisher, art director nella Geffen's Art, seppure ispirato dallo stesso Cobain come



in quella del neonato sub da prendere all'amo del dio denaro di *Nevermind*, deve aver avuto una cultura europea pur essendo americano poiché la Vergine, in periodo rinascimentale e dopo, era proprio rappresentata, piuttosto che a braccia conserte e mani giunte, appunto con le braccia allargate pronte all'accoglimento, come quelle di una madre che richiama a sé i propri figli. Qui la donna è però un manichino ed è nuda ed anche questo non deve spaventare anche se terrorizzò ai tempi i negozianti di dischi, terrore dovuto anche all'assemblage fetale della back cover (foto 2), questo sì un collage casereccio tutto di Cobain che dimostra la sua ossessione di tornare nel grembo materno, psicanalitico certamente per i fiori, i feti e le budella accumulate, ma in perfetto stile arte tipo quella di Arman o, meglio, di Spoerri (foto 3). I Nirvana con questo disco, e con la morte di Cobain, diventarono una band di culto, per cui molti artisti, e molte industrie, gli

hanno dedicato gadget specifici, t-shirt, tattoo ed anche vere e proprie opere d'arte, come questa di Manganelli (foto 4) nel Rock Art Museum. La tendenza a rappresentare nude, almeno nei disegni preparatori, anche le divinità deriva dalla scultura greca e romana che fu poi ben studiata e applicata soprattutto da Michelangelo, e quindi ecco che la stessa Vergine ci appare nelle sue forme intime sui disegni di (fig. 5) Federico Barocci nel tardo '500, evidentemente cartoni preparatori per il suo celebre dipinto conservato nel palazzo ducale di Urbino (fig. 6). Negli artwork precedenti a questo dei Nirvana troviamo in abbondanza angeli, come in questo dischetto pop dei trascurabilissimi Gabriel (foto 7) pronto a tuffarsi in una dolina dopo una strombettata (la tromba è al suo fianco!) così come nei successivi, in cui addirittura qualcuno si crede direttamente un angelo (foto 8) o in altri chiaramente ispirati alla nostra copertina che pare abbia influenzato soprattutto quelle dell'hea-